

• I lavoratori nelle micro e piccole imprese aumentano del 13,5% rispetto al +5 dell'intero sistema produttivo. Dossier della CNA

## Perché sono le piccole imprese a spingere l'occupazione italiana

**A**vanti ma con prudenza. Anche nell'anno da poco alle spalle è proseguito il trend positivo dell'occupazione nelle micro e piccole imprese e in quelle artigiane ma con minore smalto rispetto agli ultimi anni. Secondo l'analisi realizzata dall'Ufficio Studi della CNA nella media dei dodici mesi del 2019 il numero di posti di lavoro ha registrato una crescita del 2,6 per cento, in frenata rispetto al più 3 per cento dell'anno precedente. Il risultato è pur sempre positivo considerando l'andamento debole dell'economia italiana che permane in una fase di stagnazione che si protrae ormai dal secondo trimestre del 2018.

L'aumento degli occupati rilevato dall'Osservatorio Lavoro della CNA conferma il sensibile contributo di piccole e micro imprese e artigiani al miglioramento del mercato del lavoro. Dalla fine del 2014 allo scorso dicembre i lavoratori nelle micro e piccole imprese sono aumentati del 13,5 per cento rispetto al +5 per cento dell'intero sistema produttivo.

Le micro imprese si confermano la classe dimensionale più dinamica. Nel terzo trimestre dello scorso anno il saldo tra attivazioni e cessazioni per le imprese fino a 9 dipendenti è positivo per 124 mila unità e sale a 224 mila estendendo il campo a quelle fino a 49 dipendenti, pari al 71 per cento del totale. E sono sempre le micro imprese che accusano le principali difficoltà nel reclutamento. Esprimono il 30 per cento delle posizioni lavorative dell'intera economia ma il 39 per cento dei posti vacanti, la percentuale più alta da quando è iniziata la rilevazione nel 2010.

La fotografia scattata dall'Osservatorio lavoro della CNA offre altri elementi per una analisi approfondita delle complesse dinamiche del mondo del lavoro. Lo scorso anno il sistema delle micro e piccole imprese ha registrato un raffreddamento del turn over, per effetto di una contrazione delle assunzioni pari al 4,6 per cento e del 3 per cento delle assunzioni rispetto al 2018. Leggendo più in profondità tali indicatori, la minore domanda di lavoro combinata a un calo del turn over mostrano un rafforzamento della stabilità del lavoro. Un elemento positivo che testimonia la peculiarità di micro imprese e artigiani. Anche in una

fase di prolungata stagnazione della domanda aggregata dell'economia italiana i piccoli imprenditori cercano di non disperdere competenze formate all'interno delle proprie imprese.

Questa rappresentazione viene confermata anche dalle tipologie contrattuali. Il contratto a tempo determinato rimane lo strumento principale, applicato al 55,7 per cento dei dipendenti nel 2019, anche se in diminuzione rispetto agli anni precedenti. E' evidente che il decreto dignità ha avuto un impatto poco significativo non solo sull'intero tessuto produttivo ma anche sul sistema delle micro imprese.

La tendenza nelle micro imprese a stabilizzare il lavoro emerge dai contratti a tempo indeterminato che nel 2019 registrano una crescita del 2,6 per cento e hanno rappresentato il 19,1 per cento del totale delle assunzioni, una incidenza che conferma la risalita degli ultimi due anni pur rimanendo molto al di sotto dei valori toccati nel 2015 (oltre un terzo delle assunzioni), quando però il contratto a tutele crescenti beneficiava di uno sconto contributivo di oltre 8mila euro l'anno per un triennio. In lieve flessione il ricorso all'apprendistato, strumento utilizzato per l'11,8 per cento delle nuove assunzioni ma quest'anno potrebbe registrare una rinnovata fase di espansione per effetto degli sgravi contributivi introdotti con l'ultima manovra.

In conclusione la fotografia del lavoro nelle micro e piccole imprese nel corso del 2019 conferma una tendenza di fondo che sta ridisegnando la mappa dell'occupazione. Nel 2014 i contratti a tempo indeterminato nelle micro e piccole imprese rappresentavano l'86,1 per cento del totale delle posizioni lavorative mentre a fine 2019 è scesa al 57,6 per cento. Di contro il tempo determinato è lievitato dal 5,6 per cento al 27,5 per cento. La spiegazione del fenomeno è che la struttura e la dinamica dei rapporti di lavoro riflettono le caratterizzazioni e l'evoluzione della struttura produttiva del paese. La elevata discontinuità nel lavoro è l'altra faccia della medaglia della precarietà del sistema delle imprese. Modificare la traiettoria delle tendenze economiche per via normativa è quantomeno velleitario.

